

## POLITICA

# Festa della Repubblica Napolitano: «Ho visto un popolo fiducioso»

- **Il Capo dello Stato:**  
«Si è rafforzato il sentimento nazionale. In questi anni mai vista una partecipazione così alta alla parata»
- **Nel messaggio del Presidente anche il riferimento all'Europa:**  
«Coltivi la pace»

ROMA

«È stata una giornata per me di grande soddisfazione, di grande respiro e di rinnovata speranza per il futuro» ha detto il presidente Napolitano commentando, sul finire del pomeriggio, la lunga celebrazione della festa della Repubblica. E ha aggiunto, lasciando i giardini del Quirinale dove aveva incontrato tante persone, stretto tante mani, ascoltato tante parole, «è stata una giornata da cui sono emersi una grande serenità, un popolo sorridente che nonostante le difficoltà e le sofferenze di molti, si mostra fiducioso».

Erano stati aperti molte ore prima dell'ora prevista, data l'interminabile coda che si era formata già in tarda mattina, fin dall'angolo di via IV novembre, i cancelli dei giardini del Quirinale che per tradizione accolgono i romani e i turisti italiani e stranieri in conclusione della giornata di celebrazione del 2 giugno. È stato battuto ogni record di presenze. Ventimila visitatori, alle 20 quando i cancelli sono stati chiusi, anche di più. A "riceverli", almeno alcuni, nel tardo pomeriggio è arrivato il padrone di casa, Giorgio Napolitano con la moglie Clio, che non ha mancato anche quest'anno, come d'abitudine - ormai per la straordinaria vicenda della rielezione è alla nona

Festa cui presiede - di incontrare il Paese reale che solo una settimana fa è stato impegnato nel voto per le Europee. Le famiglie, i giovani, i lavoratori delle cui difficoltà in questo lungo periodo di crisi il presidente si è fatto sempre portavoce e sostenitore perché l'impegno comune delle forze politiche non rallenti sulla strada delle riforme. Ha parlato con la gente il Capo dello Stato, ha scambiato parole di affetto e sostegno con quanti hanno affollato all'inverosimile i viali e i giardini intrattenuti dalla musica proposta dalle bande dei vari Corpi militari. E con gli ospiti della "Casa di tutti gli italiani" ha cantato in coro l'inno di Mameli concluso da un applauso scrosciante mentre nessuno ha rinunciato, con le tecnologie a disposizione, telefonini e quant'altro, a fissare le immagini di un momento straordinario. Quindi il presidente non ha mancato di «sottolineare l'eccezionale partecipazione di questa mattina ai Fori Imperiali per la parata». Aggiungendo di aver visto in ogni occasione della giornata «una folla che non avevo mai visto in questi anni». Da una giornata così Napolitano ha tratto il significato più profondo, il segnale che arriva da «un popolo in cui si è rafforzato e si rafforza il sentimento nazionale».

Il lungo compleanno della Repubblica, il sessantottesimo, che cade a cento anni dall'inizio della Grande guerra, il presidente Napolitano aveva iniziato a celebrarlo rendendo omaggio all'Altare della Patria, a quel milite ignoto simbolo del sacrificio e della dedizione di quanti hanno scelto di contribuire alla crescita e alla difesa del Paese indossando una divisa. Tutte le armi presenti. Al passaggio della Brigata San Marco lo speaker ha ricordato i due Marò trattenuti in India.

...

**Presenti i rappresentanti di tutti i partiti, tranne i 5 Stelle. 20mila visitatori ai giardini del Quirinale**

Assieme al Capo dello Stato le più alte cariche civili e militari. I presidenti di Senato, Camera e della Corte Costituzionale. Al suo esordio, molto applaudito, il premier Matteo Renzi arrivato da Palazzo Chigi a piedi, ma anche la prima donna alla guida della Difesa, Roberta Pinotti cui non è mancato il «compiacimento» di Napolitano per l'organizzazione «impeccabile» della sfilata sulla scia di una lunga tradizione che il ministro ha voluto sottolineare quanto sia possibile «coniugare il senso della misura all'enfasi dei valori più alti della nostra Repubblica».

Molti altri esponenti del governo presenti con i rappresentanti di tutti i partiti, tranne i 5Stelle che ancora una volta hanno scelto di non esserci. I tagli necessari data la situazione economica del Paese non hanno tolto nulla al fascino di una sfilata tra la storia, la tradizione e il futuro. Hanno sfilato in 3.500. I ricordo della Grande guerra con militari in uniformi d'epoca. E, in conclusione, la scia in cielo delle Frece Tricolori che da due anni mancava.

Nel suo messaggio alle Forze armate che «meritano il profondo apprezzamento del Paese per la professionalità, la dedizione al servizio e il valore dimostrato in tutti i teatri operativi, anche nelle situazioni più difficili», il presidente aveva sottolineato l'importanza di un'Europa unita per non mettere mai più in discussione la pace. «Gli Stati europei, che un secolo fa si combattevano con feroce accanimento, oggi sono uniti sotto la stessa bandiera. Nel nome di comuni valori di libertà, giustizia ed eguaglianza, perseguono insieme la prosperità, lungo un irrinunciabile percorso di integrazione economica, politica e istituzionale» aggiungendo che «anche per l'Europa la pace non è un bene definitivamente acquisito. Lo dimostrano l'acuirsi di gravi focolai di tensione a ridosso dei confini dell'Unione e il necessario, costante impegno della Comunità internazionale nella gestione delle crisi e nel contrasto del terrorismo e dell'acrimonia organizzata».



**La prima volta**

Il presidente della Repubblica è arrivato ai Fori imperiali per la parata militare insieme al ministro della Difesa Roberta Pinotti: per la prima volta, una donna a bordo della storica Lancia Flaminia



**I bersaglieri**

Con la corsa dei Bersaglieri e il volo delle Frece Tricolori si è chiusa la parata per la Festa della Repubblica su via dei Fori Imperiali. Poi gli onori militari a Napolitano dei corazzieri a cavallo

## Rai, governo e Usigrai in cerca di una mediazione

Nel muro contro muro che da giorni contrappone governo e Usigrai sullo sciopero Rai dell'11 giugno potrebbe aprirsi lo spazio per una mediazione, anche se il sottosegretario alla Comunicazione Antonello Giacomelli (oltre ad annunciare una riforma del Canone entro l'anno) sottolinea: «La linea del governo non cambia, non ci faremo dettare l'agenda da nessuno». Se da un lato il viceministro dell'Economia Enrico Morando dice che il taglio di 150 milioni previsto da Palazzo Chigi resta, oggi il governo potrebbe presentare in commissione Bilancio del senato un emendamento che garantirebbe l'obbligo per Viale Mazzini di mantenere una sede in ogni Regione. Una mossa preparata alla vigilia dalle parole del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Luca Lotti, che spiega: «Ascolteremo, come del resto ha già fatto il sottosegretario Giacomelli, le ragioni e le sollecitazioni dei lavoratori. Però - aggiunge Lotti - credo che in un momento in cui chiediamo un sacrificio a tutti gli italiani anche la Rai debba fare la sua parte nella spending review». Il sottosegretario spiega di non voler entrare nel merito della protesta, ma

### IL CASO

ROMA

**Palazzo Chigi conferma i tagli ma prepara un emendamento per garantire le sedi locali Cuperlo: «Sciopero sbagliato, l'11 si ricordi Berlinguer»**

aggiunge: «Se sarà possibile trovare uno spazio di mediazione entro l'11 giugno il governo non si sottrarrà».

Dal canto suo, l'Usigrai propone a Renzi una riforma, che porterebbe anche dei risparmi, da realizzare in due mesi. E rilancia sulla necessità di aprire una discussione sul rinnovo della concessione. Si legge in una nota congiunta scritta dal sindacato di Viale Mazzini insieme alla Federazione nazionale della stampa italiana: «Non siamo interessati alle polemiche e proprio per questo continuiamo a ritenere che l'unica strada possibile per uscire dal muro contro muro sia quella di anticipare al 2014 la discussione sul rinnovo della concessione tra Stato e Rai prevista per il 2016. Quella potrà e dovrà essere la sede per discutere e definire, come per altro ha detto lo stesso presidente Renzi, compiti, fini e missione del servizio pubblico. Chiediamo, perciò al Governo, di formalizzare l'immediata apertura della discussione sul rinnovo della concessione di servizio pubblico, per la quale si è detto pronto il sottosegretario alle Comunicazioni, Giacomelli, anche nel quadro più ampio di confronto con il sottosegretario alla Presidenza Luca Lot-

ti». Nella nota, il segretario Fnsi Franco Sidi e quello dell'Usigrai Vittorio di Trapani scrivono anche: «Mai come in questa occasione la discussione dovrà essere pubblica ed andare oltre i confini della politica e del sindacato, coinvolgendo nel processo anche i cittadini che pagano un canone di abbonamento. Questa sarebbe davvero una straordinaria novità, nel metodo e nel merito».

Movimenti che arrivano alla vigilia di uno sciopero che divide anche all'interno del sindacato, come dimostrano le parole del leader della Cisl Raffaele Bonanni: «Io lo sciopero non lo farò. Ma il governo annunci prima dell'11 giugno il rilascio della nuova Concessione, che poi è il vero nodo, il perno intorno al quale ruota tutta questa vicenda». Per Beppe Giulietti, portavoce di Articolo 21, «la retta via per affrontare seriamente la questione Rai ed evitare che una delle più grandi aziende culturali del Paese perda valore e diventi un'Alitalia bis è fermare ogni polemica, da parte di tutti; anticipare subito la discussione e contrattazione per rinnovare la concessione del servizio pubblico; depositare e calendarizzare, già da domani mattina, una proposta di

legge che riformi la Rai, un atto che non può fare di certo il sindacato».

E in attesa che domani ci sia l'audizione a Palazzo San Macuto, nella commissione di Vigilanza Rai, del presidente di Viale Mazzini Anna Maria Tarantola e del Consiglio di amministrazione della Rai il mondo politico continua a dividersi sullo sciopero dell'11. Se il Movimento 5 Stelle, per bocca del presidente della Vigilanza Fico, cavalca la protesta, il Pd definisce sbagliato lo sciopero. Dice il vicesegretario Debora Serracchiani: «C'è la necessità di spalmare i sacrifici su tutti e non si può pensare che la Rai sia fuori da tutto questo». La senatrice Camilla Fabbri parla di «sciopero che non ha motivazioni» mentre Gianni Cuperlo sottolinea che la Rai deve tagliare gli sprechi e riorganizzare le risorse, aggiungendo che a suo giudizio «fissare uno sciopero generale dell'azienda l'11 giugno, nel trentesimo anniversario della morte di Enrico Berlinguer, non sia una coincidenza ma un errore»: «Quel giorno la Rai (giornalisti, testate, reti) faccia qualcosa per ricordare una data e una storia. Non è un richiesta strana. È il meno che il servizio pubblico possa fare».